

Le idee

03374

03374

03374

03374

Su lavoro ed eguaglianza serve un piano di 5 anni

Ci sono problemi che nel 900 non esistevano e vanno ripensati

di Adolfo Battaglia

Nel dibattito sul Partito Democratico sembra esservi un solo punto di generale consenso: per tornare ad essere una forza politicamente rilevante il Pd ha bisogno di un forte nucleo di nuove idee qualificanti. Anche il dibattito su questo giornale è stato, come dire, implacabile. E occorrerebbe dunque, anzitutto, che il Pd affrontasse la questione delle questioni: cioè l'insieme dei grandi ancoraggi a carattere politico-culturale e ideale che fissano un partito nel panorama di un paese. Le sue fondamenta lunghe. Sono questi ancoraggi che si sono perduti nel grande vortice di mutamenti e di pensieri degli ultimi decenni. E che ora bisognerebbe riconquistare senza astrazioni ideologiche, nella visione del tratto di storia in cui sta anche la sinistra italiana. Abbiamo subito una sconfitta elettorale in una Italia in crisi entro una Europa in seria difficoltà, nel quadro di un mondo turbato da una guerra grande e molte piccole. Nel quale cresce con forza tanto il bipolarismo Usa-Cina, ai danni della Russia, quanto il movimento di nazioni povere, grandi e piccole, preoccupate del clima, dell'ambiente, dei problemi di sopravvivenza.

E se questi sono almeno i tratti del quadro generale, davvero allora la sinistra italiana ha come suo massimo problema l'arrivo di un governo di centrodestra che ha vinto le elezioni? Davvero la nostra posizione deve essere qualificata dall'allarme per il ritorno di residui più o meno fascisti? Non potrebbe darsi che anche la destra, o almeno una sua parte, av-

verta come i nuovi tempi esigano risposte diverse da quelle del passato? Abbiamo avuto cinquant'anni di equilibrio moderato, seguito da due decenni assai confusi. Non potremmo essere arrivati, pur malamente, all'avvio di un nuovo corso politico del paese? È un punto da chiarire pregiudizialmente. Certo, scorie del passato inquinano il presente. Ma sono scorie, non fenomeni politici. Che probabilmente anche la destra, nella sua complessità, ha finalmente compreso quanto siano rovinose. E se è così - come è possibile - la semplice ripresa della tematica antifascista, cui una parte della sinistra oggi inclina, non darebbe certo al Pd una posizione vincente. Quel che ad esso serve oggi è anzitutto una visione politica complessiva, che nel Paese neppure traluce.

Il secondo aggancio da ricostituire è costituito da un quadro programmatico di ordine generale, entro il quale inserire con coerenza, come Draghi ha insegnato, provvedimenti concreti. I programmi di cui parlano esponenti del Pd risultano del tutto zoppicanti. È parso che si sia perfino pensato ad abbandonare un tema fondante come quello del lavoro e dell'eguaglianza. Naturalmente una sinistra che lo facesse non sarebbe più tale. Ovvio è, invece, che il tema non può essere posto negli stessi termini del secolo scorso. Sicuramente impiego salario e welfare continuano ad avere grande valore. Ma lavoro ed eguaglianza passano oggi attraverso problemi e sensibilità che nel 900 neppure esistevano: ed esigono perciò un'attenzione unitaria di un insieme di questioni che toccano, soprattutto, i ceti a reddito medio-basso e medio. La qualità dell'ambiente, del sistema sanitario, dei trasporti, della scuola e del sistema fiscale sono i primi elementi essenziali, da considerare insieme, perché è in gran parte su essi che si gioca oggi la partita della riduzione delle diseguaglianze. Ma occorre anche una riflessione adeguata sulla crescente emersione del tipo di lavoro autonomo, sul ritor-

no alle campagne, sulla vitalità delle migrazioni.

Occorre non dimenticare che l'indirizzo dello sviluppo italiano va collocato nel quadro europeo, e che però l'Europa stessa corre rischi, come Prodi ammonisce, se la politica non spinge in due direzioni nuove: la difesa comune, da una parte, e la creazione di una struttura di mercato di base, dall'altra, che consenta la nascita di giganti europei alla pari con quelli che esistono solo nel mercato americano e in quello cinese. Su questo complesso di temi non soltanto non sono decisivi ma sono spesso dannosi interventi visti e pensati in modo singolo. Servirebbe uno spirito del piano, una visione d'insieme, un grande quadro programmatico continuamente aggiornato, e pochi cedimenti a pressioni e problemi particolari.

È difficile? Difficilissimo. Sarebbero necessari cinque anni di lavoro da parte di una classe dirigente decisa a creare una sinistra moderna. Capace di puntualizzare nel fuoco della lotta politica in che modo l'opera del governo e del Parlamento, delle strutture pubbliche, dei grandi enti economici, dei forti gruppi privati, aiutino o colpiscano il destino italiano e quello europeo. Mentre nella condizione vuota in cui siamo a poco servirebbe, isolata, la rivendicazione di nuovi diritti, oggi vista come una sorta di specifico miracoloso. Infine due punti politicamente condizionanti. Possono mancare al Pd scelte chiare in materia di sicurezza e ordine pubblico? Su esse la destra ha da sempre costruito le sue fortune, non solo in Italia ma ovunque. Bisognerebbe anche



03374 avere per fondamentale che l'Italia non avrà nessuna vera riforma senza la riforma delle nostre inefficienti istituzioni politiche. Su questo punto il dibattito nel Pd è pressoché assente; e però sarebbe catastrofico che il Pd restasse passivo di fronte all'iniziativa che la destra prenderà. Non converrà riprendere il discorso e rilanciare le conclusioni della terza Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali presieduta, vedi caso, da D'Alema? Doppio turno e semi-presidenzialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

*Scorie
del passato
inquinano
il presente
anche
della destra
Ma non sono
fenomeni
politici*

*L'Italia
non avrà
nessuna vera
riforma
senza quella
istituzionale
Su questo il
dibattito nel
Pd è assente*

03374